

DONNE NEL MIRINO

A Bologna due casi particolari

Stuprò 17enne sul vagone Condannato dopo 8 anni In primo grado fu assolto

Pena di 4 anni e 2 mesi. Ci furono polemiche per le parole di un sacerdote
«È il minimo che le potesse capitare, se l'è cercata». Poi chiese scusa
La madre della ragazza: «Sentenza utile per altre vittime inascoltate»

BOLOGNA

No, non se l'era cercata. Quella ragazzina, che all'epoca aveva solo 17 anni, era stata stuprata da un uomo che l'aveva prima ingannata e poi violentata, approfittando del fatto che lei non poteva difendersi. Ci sono voluti otto lunghissimi anni, ma alla fine la verità è venuta fuori. E l'ha scritta sulla pietra la Corte d'appello di Bologna, presieduta dal giudice Paola Losavio, che ieri ha condannato a quattro anni e due mesi il marocchino Amine Dhahi, 32 anni, l'autore dello stupro. Il caso, risalente al novembre 2017, aveva creato parecchio scalpore soprattutto

per le parole di don Lorenzo Guidotti, un parroco 'politicamente scorretto' (così si definisce ancora oggi sui social), che allora scrisse un post su Facebook in cui spiegava, in sostanza, che la vittima se l'era appunto cercata: «Ma dovrei provare pietà? No! Se nuoti nella vasca dei piranha non puoi lamentarti se quando esci ti manca un arto». E ancora: «Ti ubriachi da far schifo! Ma perché? E dopo la cavolata di ubriacarti con chi ti allontani? Con un magrebino? Notoriamente veri gentleman... tesoro... a questo punto, svegliarti seminuda è il minimo che potesse accaderti». Il parroco si era poi scusato per quel post e la Curia aveva preso le distanze.

Ma la bufera era inevitabile, anche perché la madre della 17enne aveva accolto con rabbia e sdegno quelle parole.

Quella sera del 2017, secondo gli inquirenti, la ragazzina era stata avvicinata in zona universitaria da due uomini, uno dei quali era Dhahi. Il trio aveva bevuto e assunto stupefacenti. Poco dopo lei si era accorta di non avere più il cellulare: era stato l'uomo a sottrarglielo e, con la scusa di recuperarlo, l'aveva convinta a seguirlo in stazione dove l'aveva violentata in un vagone abbandonato. Il punto chiave di tutta la vicenda era se la vittima, che non si reggeva in piedi, fosse in grado o meno, viste le sue condizioni, di esprimere



Amine Dhahi, 32 anni, autore dello stupro e il procuratore generale Silvia Marzocchi



re il consenso. In primo grado, nel 2019, il marocchino era stato assolto perché per i giudici non c'erano abbastanza prove. Condannato a una pena lieve solo per il furto del telefonino, era stato scarcerato. Poi però, nel frattempo, era tornato in carcere (dove si trova tuttora) per svariati reati, sfociati in condanne per spaccio e, soprattutto, per un'altra violenza sessuale.

Dopo sei lunghi anni, ecco l'epilogo. Ieri la Corte d'appello ha ribaltato il verdetto: per i giudici la 17enne (risentita in aula) non era consenziente per il semplice motivo che non era nelle condizioni di esprimere alcun consenso. Quindi l'uomo si era approfittato di lei. Il pg Silvia Mar-

zocchi aveva chiesto sette anni. L'avvocato di Dhahi, Alessandro Cristofori, lette le motivazioni deciderà se ricorrere in Cassazione.

«**Spero** che questa decisione – commenta la madre della vittima – possa essere utile per altre vittime di violenza inascoltate e non credute. Io sono contenta, ma sarei stata contenta in ogni caso perché la cosa più importante è che dopo anni difficilissimi mia figlia ora sta bene».

E don Guidotti? Attualmente guida tre parrocchie in città ed è ancora sui social. «I giornalisti travisano sempre tutto – dice brusco al telefono –, non voglio commentare».

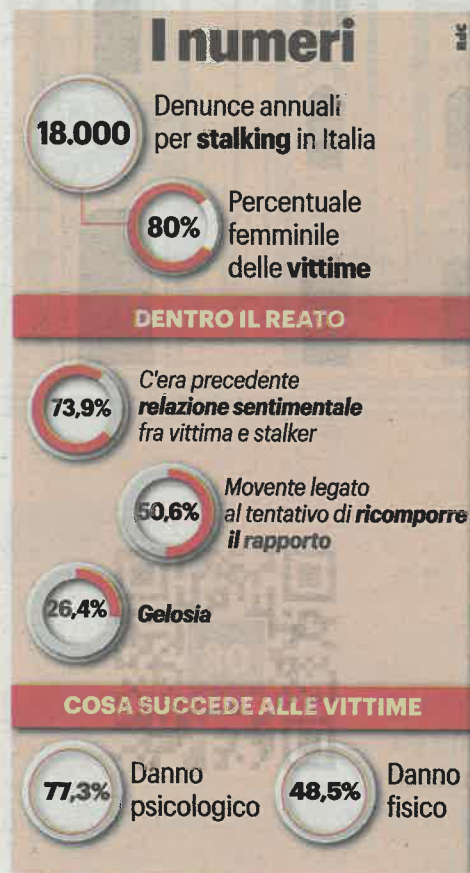
Gilberto Dondi

«Pedinò e diffuse video hot della ex» Sentenza choc: giudice lo scagiona

Il fatto non costituisce reato. Il legale di parte civile: «Non si può legittimare lo stalking, farò appello»

LA TESI

L'imputato non si sarebbe reso conto degli effetti che il suo comportamento aveva sulla donna



BOLOGNA

L'ha pedinata, minacciata, inseguita in auto. Ha telefonato al padre di lei – un uomo anziano – per dirle che sua figlia era una donna dai facili costumi e ha chiamato anche l'ex compagno della donna. E aveva moltissimi video e foto dei rapporti intimi di lui con la vittima – una 66enne bolognese –, scatti e filmati che lui ha poi diffuso. Per questo l'uomo, un 67enne anche lui bolognese, è finito a processo con l'accusa di stalking e revenge porn. Nei giorni scorsi è stato assolto. Non perché non ha commesso il fatto. Ma perché il fatto non costituisce reato.

Una sentenza choc, che ha suscitato stupore in Aula, in quanto è stato, per così dire, riconosciuto che l'uomo ha effettivamente tenuto quella condotta nei confronti della donna, ma senza rendersi conto delle conseguenze di quello che faceva. E cioè, secondo l'accusa, l'aver

causato alla donna, tra il 2020 e il 2021, «un perdurante stato di ansia e paura» e «un fondato timore per la propria incolumità tale da costringerla a cambiare le proprie abitudini di vita» al punto che lei, «per paura di essere seguita e controllata», doveva «farsi accompagnare o scortare» nei suoi spostamenti. **«L'unica** interpretazione dietro questo dispositivo è che l'uomo non si fosse reso conto delle ricadute tipiche sulla persona offesa – spiega l'avvocato Gabriele Bordoni, che assiste la donna –. Come difensore, prendo atto della decisione che certamente impugnerò ritenendola assolutamente inaccettabile. Sono fiducioso che anche la Procura della Repubblica e la Procura generale si uniranno all'appello, per non far passare un messaggio che legittimi le persone a perseguitare il compagno o la compagna per poi difendersi dicendo che non si rendevano conto di quanto conseguiva alle loro azioni».

I due si erano conosciuti tramite una piattaforma di incontri sul web. Durante il processo, l'imputato (assistito dall'avvocato Pier Giorgio Bovoli) si era 'difeso' dicendo che quello sotto casa della donna non era lui, ma uno che gli assomigliava. Che non aveva mandato lui quel messaggio registrato della telefonata anonima, ma che era stato un altro. Negando poi anche gli inseguimenti in auto.

Tra i vari episodi contestati, anche appostamenti sotto l'abitazione del compagno della donna di quel periodo, biglietti e invio di oggetti, aggressioni verbali, la telefonata al papà della vittima, oltre quella fatta all'ex fidanzato di lei a cui aveva raccontato la sua storia con la parte offesa e della relazione di lei con l'altro compagno. Ora, si attendono le motivazioni della sentenza di assoluzione e l'eventuale impugnazione della Procura.

Chiara Gabrielli

© RIPRODUZIONE RISERVATA